

«P» come missione

A fine giugno a Roma, c'è stata la seconda conferenza nazionale sulla cooperazione italiana (vedi pagina 71) che ha articolato i suoi temi attorno a cinque «P»: persone, pace, prosperità, pianeta e partnership. Mi sono domandato quante e quali sono le «P» di cui si occupa la missione.

Sempre a giugno, la settimana prima, per quattro giorni la famiglia della Consolata (consacrate, consacrati e laici) si è radunata online in un convegno con oltre 600 partecipanti da 33 nazioni diverse, in sei lingue e quasi quaranta gruppi di lavoro. Lo scopo era quello di fare memoria e attualizzare la cosiddetta «conferenza di Murang'a», tenuta in Kenya nel 1904 dai primi dieci Missionari della Consolata presenti in quel paese, per pregare e riflettere insieme sul senso e il metodo della loro azione missionaria in quel contesto. Da quell'incontro di quasi 120 anni fa era emerso, tra le altre cose, che al centro della missione c'era la persona.

Ecco la prima «P» della nostra missione. La **persona** di Cristo che si fa Parola per comunicarsi e che è la ragione stessa della missione, e la **persona** dell'«uomo» incontrato nella sua concreta unicità, nella sua diversità di età, sesso, cultura, tradizione religiosa, stato sociale. Con una preferenza: la persona più piccola e più povera, quella che conta meno, che sta ai margini, che è trafficata, sfruttata, aggredita, ignorata, invisibile. Chi non può accedere alla scuola, non gode dei servizi sanitari, fa fatica a mangiare un pasto al giorno, non ha diritto di voto, non ha un riparo sicuro, e per questi motivi è visto come pericolo, nemico, minaccia.

Se la persona sta al cuore della missione, ne consegue che deve essere la missione ad andare alle persone, non viceversa. Come ha fatto Gesù che è venuto e continua a venire incontro

all'umanità, e come hanno fatto i nostri primi confratelli (e facciamo oggi) che hanno dato uno stile itinerante all'annuncio: non le persone chiamate a raggiungere i missionari, ma i missionari che raggiungono le persone.

Da questo principio discendono poi tante altre «P»: **pace, perseveranza, pazienza, perdono, partecipazione, piccolezza, povertà**. Parole che si coniugano bene con altre più moderne come pianeta, partenariato, prosperità, ma ne escludono altre come potere, plagio, privilegi, paletti.

E scopri che la missione ha bisogno anche dei **piedi**. Piedi che indossano sandali: segno di un andare libero, per scelta e senza costrizioni, senza sandali di scorta, per condividere la **precarietà, la provvisorietà e la povertà** di chi si incontra.

Due altre «P» hanno un legame profondo con la «missione»: **preghiera e pane**. La preghiera è il suo motore. Con la preghiera rimani legato al Mandante, lo ascolti, ti verifichi, ti lasci trasformare, ti ricarichi quando sei in crisi. Con il pane nutri e sei nutrito, fai stare bene gli altri e te stesso. Lo spezzi e scopri che ce n'è in abbondanza per tutti. Se poi tieni sempre presente che il vero Pane è Lui, Gesù, che si spezza e ci invita a spezzarlo ogni giorno per vivere nell'oggi la sua passione, morte e resurrezione, allora davvero rimani ancorato al senso della missione.

Ce ne sarebbero molte altre di «P» che si sposano con la «missione». Ma per me centrale rimane la «P» di «persona», che non è mai una categoria o un gruppo anonimo, un numero o un'etichetta, ma un volto, un nome, una storia, un incontro, un bisogno, una lacrima o un sorriso. È un paio di occhi che ti penetra nel cuore. È Anthony, ad esempio, un bambino vissuto solo due ore per un difetto cardiaco. È Sharon, rapita dall'Aids a sette anni.

Per noi Missionari e Missionarie della Consolata, persona è ciascuna di quelle innumerevoli incontrate, spesso con nomi

per noi impronunciabili, nelle foreste dell'Amazzonia, nelle baraccopoli delle grandi città (anche europee), nelle immense steppe dell'Asia, nei villaggi abbarbicati sui monti della Cordigliera andina, nei campi profughi a confini dell'Ucraina o in quelli del Marocco, nelle riserve indiane degli Stati Uniti.

Mettere la persona al centro è una scelta di coraggio. Coraggio che richiede cuore e fantasia per non restare imprigionati nelle pastoie della nostra onnipresente burocrazia e del vizio, ormai consacrato, di regolamentare tutto, fino all'ultima virgola, seppellendo le persone sotto montagne di carte.

RIVISTA MISSIONARIA DELLA FAMIGLIA FONDATA NEL 1899 ANNO 124

MISSIONI

consolata

8-9

AGOSTO-SETTEMBRE 2022

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale "Regime R.O.C." - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NO TORINO

www.rivistamissioniconsolata.it



ALLAMANO



Giacomo Camisassa 100

La beatitudine di essere secondo

BOSNIA
La porta
è chiusa

CENTRAFRICA
Religioni
contro la guerra

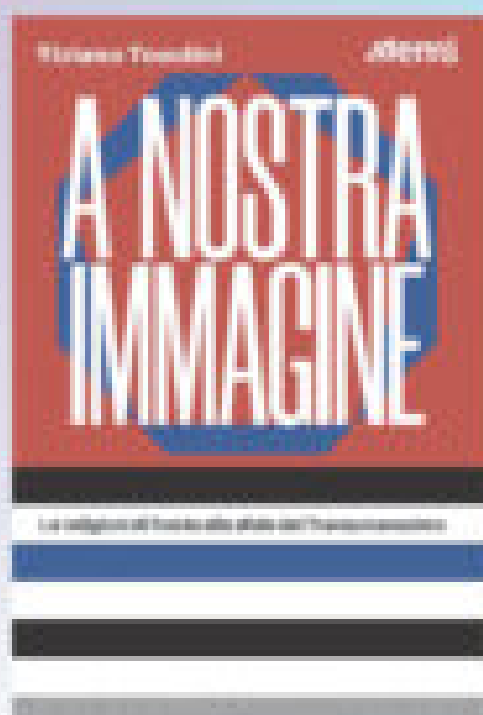
MOZAMBICO
La baraccopoli
nel Grande Hotel

FILIPPINE
Il ritorno
di Marcos

La tecnologia come mezzo o come fine?

La tecnologia pervade le nostre vite. Non solo come strumento, ma come fine. Proprio a questo livello si aprono sfide che non possiamo permetterci di non affrontare. Su tutte quella del cosiddetto "transumanesimo", che tocca da vicino il tema del dialogo e delle religioni. Un libro chiaro, essenziale, per capire il mondo che ci circonda e affrontarne le criticità.

pp. 96/€ 10



DISPONIBILE IN LIBRERIA E SCRIVENDO AL: ORDINAMENTI@L'ESPRESSO.IT

WWW.L'ESPRESSO.IT

emi
L'Espresso